

Federica DALLASTA. *Al cliente lettore. Il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana 1545-1731*. Prefazione di Arnaldo GANDA. (Temi di storia). Milanó, Franco Angeli, 2012. 23 × 15,5 cm, 382 p. € 34. ISBN 978-88-568-4939-4.

Questo lavoro assai puntuale e documentato reca importanti contributi alla storia religiosa italiana, per l'ampia disamina del ruolo svolto nel Ducato di Parma dall'Inquisizione, con particolare riferimento alla censura dei «libri proibiti», ma anche e soprattutto per il quadro generale che offre degli interessi — culturali, letterari, filosofici, religiosi e così via — di un'area, come quella parmense, che, nell'età farnesiana, occupò un posto di rilievo nell'ambito della cultura europea, per il sostegno qui offerto alle lettere e alle arti.

A prima vista, per la vastissima erudizione che contrassegna questa ricerca, essa può sembrare destinata essenzialmente agli specialisti di bibliografia; in realtà offre ampi ed interessanti materiali di riflessione anche allo storico, soprattutto da due punti di vista: in primo luogo per valutare da vicino il peso esercitato dall'Inquisizione (tanto civile quanto ecclesiastica) sulla diffusione della cultura in Italia; in secondo luogo per cogliere le dinamiche culturali in un'area, quella del Ducato di Panna, pienamente integrata nel contesto europeo ed alla quale giungeva, con relativa rapidità, una parte cospicua della produzione libraria europea, come documenta la fitta schiera di lavori editi in altri Paesi che figura nella corposa Appendice (p. 167-336).

Ne emerge un quadro assai ricco e variegato tanto degli editori e dei librai-stampatori che si adoperavano per la circolazione dei libri, quanto dei lettori (di numero relativamente ridotto anche per l'elevato costo dei volumi, ben documentato in questa ricerca) ma estrema-

RHE

COPYRIGHT REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

mente significativi, perché di fatto identificati con le classi dirigenti del tempo: ecclesiastici, nobili, avvocati e notai, rappresentanti della nascente borghesia, tutti variamente amanti della lettura, con interessi che spaziavano dai classici della letteratura greca e latina ai testi di storia. Si tratta di uno spaccato di grande interesse sui gusti dei lettori del tempo ed anche sulle diverse strategie adottate, un poco da parte di tutti, per aggirare l'occhiuta duplice censura.

L'impressione che si ricava dall'insieme dei dati forniti dall'autrice è che, nel complesso, gli interventi censori sortirono ben scarsi effetti: la diffusa presenza di scritti come il *Decameron* di Giovanni Boccaccio o *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione — entrambi, come noto, posti all'Indice — attesta la limitata fortuna dei tentativi posti in essere per evitare la circolazione di scritti ritenuti «pericolosi» ...

Interessanti anche i dati riguardanti la circolazione della Bibbia (cf. gli inventari citati alle p. 344-345), che consentono di mettere in discussione il luogo comune secondo il quale, dopo il Concilio di Trento, la Bibbia, tra i laici (e tali sono in maggioranza i personaggi citati in questa ricerca) sarebbe scomparsa nei Paesi cattolici. Sarebbe interessante, al riguardo, un confronto fra i lettori della Bibbia nel Ducato di Parma con quelli di altri Stati italiani.

In complesso emerge con sufficiente chiarezza dalla ricerca che solo in minima parte — nonostante la saldatura che, pur con frequenti tensioni fra Stato e Chiesa, si determinò fra censura laica e censura ecclesiastica — ebbe successo il tentativo di controllare dall'alto, e con mezzi talora duramente coercitivi, la circolazione della cultura: essa ha una sua forza interiore che prima o poi rompe le barriere che artificiosamente si vorrebbero porre alla circolazione delle idee. La storia dei sotterfugi e degli *escamotages*, spesso riusciti, volti ad aggirare la duplice censura laica ed ecclesiastica — vicenda che F. D. ricostruisce con ricchezza di esemplificazioni — sta ad indicare che, per imporsi, la verità, negli ambiti in cui possa essere raggiunta, può contare soltanto sulla propria forza. Altrimenti accade che persino nei cenobii femminili della Parma secentesca potessero circolare (cf. p. 32) opere teoricamente proibite.

Giorgio CAMPANINI